

così che la canonica e l'oratorio divennero una fucina di novità, di incontri e di approfondimenti che l'evolvere della società rendeva opportuni oltre che necessari e ciò contribuì per tanti di noi all'apertura del proprio animo e della propria mente. Fu così che tanti di noi, grazie a questo insegnamento, si impegnarono nel campo della solidarietà, dell'aiuto a chi ne aveva bisogno, nel sociale ed anche in politica per dare un contributo all'amministrazione della propria città.

Riflettendo, credo di aver passato in quel periodo più ore in parrocchia e in oratorio che a casa mia. Passando ai ricordi, nella mia mente sono indelebilmente impresse alcune immagini: i campeggi montani di ragazzi e ragazze della parrocchia, le escursioni in montagna, la domenica dello svuotamento delle cantine e delle soffitte

del borgo zeppe di cose non in uso o inutili che furono anche il primo esempio di "raccolta differenziata" in città, l'allestimento della pesca di beneficenza con il precedente girovagare per la ricerca e l'acquisto dei relativi premi, la nascita del coro "Ars Musica" con la partecipazione anche a concorsi nazionali, l'incontro, la conoscenza e l'amicizia con tanti ragazzi di "quelli del Pastor". Poi ancora, quando ero militare a Tolmezzo, la sorpresa della visita inaspettata di don Ruggero in compagnia di mio nonno "Fancio", la straordinaria esperienza dei giorni passati alla Comunità ecumenica di Taizé nei pressi di Lione in Francia compreso l'avventuroso viaggio con la mitica "500" di don Ruggero assieme a Luciano e Tullio e ancora il privilegio di aver fatto la conoscenza di alcuni familiari di don Ruggero, il maestro del Coro di Ruda, Orlando e la sorella Rina nel cui ristorante vicino a Palmanova siamo stati tante volte ospiti.



Questi ricordi mi legano "con affetto" alla persona e alla figura di don Ruggero in partibolare. E poi tanti altri ancora. Negli anni la realtà parrocchiale è cresciuta, sono nate innumerevoli nuove iniziative culturali, sociali e di solidarietà tanto da divenire una realtà riconoscibile e riconosciuta in città ed anche oltre.



Per quanto mi riguarda S. Rocco e la Parrocchia di San Rocco sono e rimarranno sempre un punto di riferimento importante così come credo sia per molti altri, e va dato atto che gran parte del merito vada riconosciuto a quel sacerdote che con tanto entusiasmo, impegno ed anche fatica ha guidato e guida la comunità parrocchiale rendendola, assieme ai suoi numerosi collaboratori, viva e vitale anche dopo il passare di tanti anni. GRAZIE don RUGGERO.

Luciano Franco

Il cuore di un padre, il coraggio di un pastore

Il cuore di un padre, il coraggio di un pastore di assalto, l'anima di un fanciullo, il rigore e l'ironia del saggio, la sapienza di un uomo di Dio, la generosità di un amico per sempre.

Fu soprattutto durante gli eventi bellici in Croazia e Bosnia che la Caritas Diocesana di Gorizia divenne punto di riferimento per molte Caritas Diocesane, per la Caritas Italiana e, naturalmente il suo direttore don Ruggero e la Parrocchia di San Rocco, il luogo materiale della accoglienza, del ristoro, della prima tappa illuminatrice su fatti ed eventi - per lo più incomprensibili e irrazionali per molti - e di conseguenza, casa della conoscenza e della amicizia, della fraternità e della familiarità. A San Rocco si poteva arrivare a qualunque ora del giorno e della notte, si poteva soddisfare qualunque necessità ed avere un quadro di riferimento sempre aggiornato e preciso su ogni evento capitasse oltre i confini orientali.

E fu proprio in quei primi anni novanta che abbiamo avuto la possibilità di conoscere a fondo il personaggio che guidava la Caritas a Gorizia con sulle spalle anche la Parrocchia situata in quell'ultimo lembo di terra italiana a ridosso di un confine che moltissimi operatori Caritas d'Italia e non solo, mai avevano varcato.

Fu proprio così che anche io conobbi e scoprii don Ruggero. La prima impressione che ne trassi fu quella di un sacerdote con un grande cuore di padre, una paternità compiuta, intensamente spirituale ma anche materialmente ricettiva, acco-



gliente, abbracciante se così mi posso esprimere. Un padre: ecco, questa fu la prima esperienza che vissi con don Ruggero. Egli univa in sé la forza dilagante dell'uomo di Dio, appassionato delle anime, dei poveri, degli ultimi, della gente che non conta, dei miseri della terra, della gente comune, dei parrocchiani, dei volontari che cercano di fare qualcosa per gli altri o per se stessi. Un prete padre capace di discernimento e di consiglio, affettuoso e pronto anche a mandarti ..., libero nella

adesione di fede sincera e limpida, lucido nelle decisioni e determinato nel bene.

In lui ho sempre apprezzato il coraggio del lucido parroco-pastore d'assalto. Mai in seconda linea, mai nascosto o ritroso, ma sempre capace di intelligente esposizione di sé a salvaguardia di principi e soprattutto delle persone. Non sopporta i codardi don Ruggero, non fanno strada con lui i neghittosi. Davvero secondo la parola del Vangelo, è uno che ha posto mano all'aratro e non si è mai voltato indietro. A lui di addice il rigore dell'intellettuale onesto e la dolcezza dell'uomo di Dio che deve operare nella misericordia.

Volentieri ho accettato alcune volte (troppo poche purtroppo per le tante cose da fare sempre) la sua ospitalità e lì spesso, seduto con lui nella sua - si fa per dire - casa, ho considerato l'anima semplice del fanciullo che tuttavia conserva don Ruggero, dentro quel travolgente ritmo che era allora la sua vita. La spiritualità del bambino - "se non ritornerete come bambini" - credo sia una delle componenti più significative della adesione di fede e della testimonianza di amore al Signore di don Ruggero. Mi sorprendevo nella quotidianità la sua totale immersione nella vita parrocchiale, dopo averlo visto operare sulle scene internazionali o nazionali della Caritas, il suo stile pulito e semplice, diretto e limpido, nell'abbandono più pieno alla Provvidenza e alla Carità. E poi gustavo i momenti in cui l'ironia, intelligente e mordace, aveva il sopravvento e, talvolta, in situazioni scabrose, toglieva tutti da imbarazzanti silenzi con le sue uscite mordaci e accattivanti. Allora si scopriva tutta la sua sagacia, unita a saggezza inveterata, e la sua sapienza di uomo di Dio, maturato sotto il sole del lavoro sodo nella vigna del Signore. Senza stanchezze, senza bisogno, o meglio rifuggendo, da allori e riconoscimenti, per pura passione e generosità dirompente.

Questo don Ruggero io ho conosciuto negli anni del comune servizio alla Caritas. E di lui continuo a serbare grato e luminoso ricordo come di uomo illuminato e prete tutto donato a Dio e ai fratelli.

So per certo che nella sua casa, quando volessimo ancora, la porta aperta e un posto ci sarà sempre: per quanti ne avranno bisogno e anche per me.

Grazie, don Ruggero. Mandi.

Pre Agnul Zanella



Il tuo anniversario è anche il nostro

"Come il parla ben ciò..." Quante volte l'ho sentito ripetere dagli anziani della corale, durante o dopo la predica. Un susulto ammirato — quello che nel linguaggio mediatico di oggi si direbbe un tweet — nel quale si riflette forse anche l'anima di quel borgo contadino che San Rocco doveva essere quarantacinque anni fa, quando, nei miei ricordi, il cortile non era ancora un selciato, e al centro (o quasi) si ergeva un'unica pianta (mi pare fosse una palma, in ogni caso ci faceva sognare cieli azzurri e lidi lontani in domeniche assolate e polverose, come nella canzone di Celentano). In quel borgo di allora, quel giovane prete, forte e carismatico, doveva imporsi come una straordinaria guida spirituale. Direi, per riassumere, che sono stati anni di passione e vocazione, passati in un lampo, senza routine: una parrocchia che continua a crescere, a pulsare nella sua infinita serie di campeggi, messe, sagre, ufiei, incontri, gite, viaggi, case in montagna. Don Ruggero e San Rocco: un legame indissolubile, gli atomi di una stessa molecola. E quella frase rimasta vera, anche se il mondo che lasciava trapelare — un mondo nel quale i sacerdoti erano visti un po' come degli autorevoli funzionari delle anime — è distante ormai anni luce. Uno dei grandi doni di Don Ruggero è in quel saper parlare ai suoi parrocchiani. Forse si potrebbe dire che sa parlare al cuore, anche se il termine oggi è consumato, masticato com'è da chi finisce per rivolgersi soprattutto alla pancia o al portafoglio. E del resto, a ben pensarci, più che di "parlare" si tratta più facilmente di uno "scuotere", o di un "tuonare". Il messaggio non sempre levigato, e anzi francamente schietto delle prediche del "Don" non sarà sfuggito a nessuno. Ma che bel tuonare! Forse un segno del fatto che qui il cuore non ha niente a che fare con i sentimenti a buon mercato. È un fondo dell'anima, un non-luogo sicuramente meno silenzioso di quello del quale avevano parlato Eckhart o Pascal, ma nel quale è in atto un dialogo con la trascendenza. Don Ruggero ce lo ha mostrato e continua a mostrarcelo in molti modi, forse soprattutto con il suo esempio quotidiano: una disponibilità senza deroghe, un fare svelto, il più spesso improvvisato, deliziosamente imperfetto quanto possono esserlo gli autentici gesti d'amore — quelli, del resto, che di là dai programmi e dai buoni principi, la vita ti chiede di improvvisare nel presente. "Il parla ben", certo: forse perché quelle parole le trovi già sempre lì, prima e dopo il pulpito, calate nelle situazioni quotidiane di ieri e di oggi. Non così spesso mi è capitato, in quasi mezzo secolo, di incontrare persone capaci di tradurre in modo così tangibile la vocazione religiosa, di viverla con un simile entusiasmo, incarnata in un'etica così luminosa. Non possiamo che dirti grazie, Don Ruggero. Ti dobbiamo molto, ma forse possiamo anche dirti che questo tuo anniversario è anche il nostro. I tuoi quarantacinque anni di servizio, sono e continuano ad essere, per tutti noi, un dono che ha reso più bella e ricca la nostra vita. Speriamo di saperne trarre i frutti!

Alessandro Arbo